

Un attimo di sosta!

“Un attimo di sosta!” è una breve riflessione dedicata ai genitori che sono stati impegnati, nel periodo di chiusura per l’emergenza COVID-19, a condividere tutto il tempo con i propri figli oltre a lavorare da casa o a ripensarsi come lavoratori o a sperare di tornare a lavorare. Va detto che mai, da circa cinquant’anni a questa parte, forse i genitori sono stati così impegnati su più fronti. Fra impegni vari in un clima allarmato hanno scoperto però la rilevanza assoluta dei piccoli gesti nel percorso di educazione dei figli. Ora che si è ritornati a uscire in un clima meno allarmato, soffermarsi per un attimo a riflettere su tutti i piccoli, ma importanti, dettagli dell’educare, può essere utile. Quindi anche solo un attimo di sosta!

LAVATI LE MANI!

“Francesco lavati le mani!”, “Francesco ti sei lavato le mani?” era uno dei ritornelli di mia madre che avrebbe oggi 90 anni.

A ogni piè sospinto lo diceva, appena prima di mangiare, subito dopo mangiato, appena entravo o uscivo dal bagno, appena toccavo oggetti, materiali per lei potenzialmente rischiosi per infezioni varie.

E ancora: *“Soffiati il naso”, “Pulisciti il naso”, “Non metterti le dita nel naso”; “Non starnutire di fronte agli altri”; “Mettiti la mano davanti alla bocca quando tossisci”, “Copriti la bocca quando sbadigli”.* Una serie di “no” su come comportarsi con il proprio corpo da solo o davanti agli altri.

Non dissimili, questi richiami materni, da quelle limitazioni che, per alcuni, ci ha imposto l’emergenza o la post emergenza da COVID-19.

Forse le mani davanti alla bocca erano l’attuale mascherina, il lavarsi le mani è tornato di attualità e ancora, insaponarsi le mani avendole linde, non era come avere una sorta di guanto invisibile e protettivo? E infine dove mettiamo il distanziamento sociale? Semplicemente nel fatto che un’altra richiesta materna era di non andare “addosso” alle persone, di avere rispetto stando un po’ lontano, di non abbracciare e baciare chiunque e facilmente.

Come dicevo la scorsa volta si chiamava **“buona educazione”** che, con il tempo, è stata persa pensando che costringesse troppo le persone limitandone la libertà. Forse la “buona educazione” permetteva una convivenza in casa e fuori di casa senza ferire, offendere, ledere la sensibilità (paure, ritrosie, pudori, quindi i diversi modi di vivere) degli Altri e forse... anche la salute. Era anche fatta di distanza, discrezione e attenzione a non prendere subito confidenza. “Non dare confidenza!” era un’altra richiesta: non per essere distanti e freddi con gli altri, ma per stare attenti a non invadere l’altra persona riflettendo prima se era possibile avere un contatto non pericoloso. Diffidenza? No, prudenza.

Allora la “buona educazione” era una serie di modi di fare e di comportarsi che proteggevano tutti; ma non era solo rivolta ai rapporti con le persone: era anche rivolta al linguaggio e all’ambiente.

Il linguaggio, che tanto ci scandalizza quando viene usato dagli altri in modo da offenderci o sorprenderci, era molto controllato; fin da bambini si sapeva cosa dire e non dire fuori di casa. Ma soprattutto come dirlo usando termini non “volgari” che potessero non solo dare adito a giudizi poco lusinghieri sul bambino e la sua famiglia, ma che potessero anche essere non graditi a chi ascoltava. Quindi c’era una grande attenzione all’altra persona, alla sua cultura e morale. Come si parla oggi con i bambini, davanti ai bambini e fra adulti?

E così era per l’abitudine, prima ancora dell’enfasi sul senso civico oggi detto ecologico, a non sporcare fuori di casa e dentro; a tenere il proprio sporco per sé buttandolo dove si poteva e si doveva. È molto tenero pensare che le manie delle madri sempre con le pattine per i piedi pronte siano oggi tornate di moda: le scarpe sporche fuori dall’uscio o se dentro casa ben ripulite sullo zerbino e... cambiate subito! Altrimenti il pavimento si sporca! E se cade qualcosa? Se il bambino ci gioca? Forse per gestire la Fase 2, come viene chiamata in linguaggio tecnico, bastava avere una nonna o una madre oltre i 70 anni che avesse gestito il dopo guerra con tutte le attenzioni all’incolumità delle persone, delle cose e degli ambienti che solo esperienze “limite” sviluppano. Perché ogni cosa è preziosa e merita attenzione e rispetto...

Dimenticavo: l’abbigliamento dentro e fuori casa o in luoghi istituzionali come la scuola era diverso. Differenti i luoghi, differenti le attività... allora, differente l’abbigliamento.

“Non sporcatevi, bambini miei!”, diceva.

Libertà, rispetto e sicurezza erano presenti nella “buona educazione”. Senza ossessioni, ma con molto buon senso.

Francesco Caggio

Riproduzione vietata

